



Cattedrale di Verona, 26 maggio 2020

Martedì della VII settimana di Pasqua

At 20,17-27; Gv 17,1-11.

Discepoli sensibili all'azione dello Spirito

Dopo aver aperto il suo cuore alla confidenza verso gli anziani responsabili delle comunità cristiane di Efeso, come abbiamo sentito nel testo della Messa ieri sera, Paolo rivolge a loro delle esortazioni cariche di maternità e paternità insieme. Paolo ha consapevolezza che a questi anziani è stato affidato un compito di pastori. Niente meno che da parte dello Spirito Santo, e dunque attraverso l'imposizione delle mani: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio". Essi hanno il dovere spirituale personale di vegliare anzitutto su se stessi, per essere all'altezza del mandato loro affidato, quello dell'essere pastori. Pastori custodi nientemeno che del gregge di Cristo, cioè della Chiesa di Dio, acquistata con il sangue di Cristo. Non si tratta di un compito da mercenari, ma da veri pastori a cui il gregge sta a cuore più della propria vita. Per dirla altrimenti, essi sono partecipi, non sul piano funzionale, ma del loro stesso essere, di Cristo Pastore del suo gregge, per il quale ha donato la sua vita crocifissa. È un gregge prezioso. Vale il sangue di Cristo. Eppure, precisa Paolo, su di esso si accaniscono "lupi rapaci", intenzionati a lacerare il gregge per fare dei discepoli di Gesù dei loro gregari. È il dramma che ha attraversato la storia della Chiesa. Un gregge comperato a prezzo del sangue di Cristo, divenuto proprietà di chi lo vuole sfruttare e non pascere! Per questo, Paolo esorta con sollecitudine, preoccupazione e trepidazione, i presbiteri a vegliare sul gregge loro affidato, a prendersene cura come un pastore. È consapevole tuttavia che l'impresa di custodire e pascere il gregge è divina. Per questo li affida "a Dio e alla Parola della sua grazia", che ha una sua potenza di efficacia nell'edificare le opere di Dio, portandole a compimento.

Fatte le debite esortazioni, prima del congedo, Paolo sente il bisogno di confidare ai Presbiteri, con grande umiltà, un altro tratto della sua sensibilità pastorale, come esempio da imitare: un uomo libero dai condizionamenti dei beni terreni per dare maggiore credibilità al suo annuncio; un apostolo evangelizzatore che si è guadagnato la vita con il suo lavoro, per non essere di peso a nessuno. Anzi, ha soccorso più volte i poveri con quel poco che aveva

guadagnato. E a questo punto inserisce un aforisma, straordinariamente efficace, che attribuisce a Gesù stesso: “Si è più beati nel dare che nel ricevere” (At 20,35). Aforisma che vale un intero progetto di civiltà. Come a dire che la felicità ha il suo terreno fecondo nella generosità. C’è da auspicare che entri nella sensibilità di tutti, di quanti come Paolo vivono modestamente ma sentono ugualmente il bisogno spirituale di essere fraternamente solidali con i più poveri, e di quanti hanno ricchezze consistenti, a maggior ragione nella condizione di poter fare del bene in grande, sperimentando la gioia del donare nella gratuità.

Il testo del Vangelo riporta un tratto della preghiera sacerdotale di Gesù, in continuità con il brano di ieri. Gesù chiede al Padre di prendersi cura dei suoi discepoli, come Lui quando era in mezzo a loro. E di far in modo che tra di loro ci sia sempre un cuor solo e un’anima sola, fonte di gioia vera e piena. Chiede di proteggerli dal Maligno che impera nel mondo, poiché essi sono destinati a vivere nel mondo ma non ad essere del mondo. Infine, proprio perché non siano del mondo, perché cioè non si lascino travolgere dalla cultura idolatra della mondanità, chiede al Padre di consacrare i discepoli alla Verità, cioè a Lui stesso, perché, pur vivendo nel mondo, siano radicati in Cristo Verità, grazie allo Spirito della Verità, lo spirito Santo.

Questa preghiera di Gesù coinvolge non solo gli Apostoli, ma quanti sono credenti in Lui, anche noi dunque. Purtroppo respiriamo tutti l’aria inquinata della mondanità. Ci occorrono dei buoni filtri per non respirarne l’inquinamento, costituito da una visione edonista, egoista, consumista, atea della vita, come se ciò che abbiamo a nostra disposizione come esseri umani tutto si consumasse nel breve tempo della vita terrena. Certo, occorre del coraggio per andare controcorrente. Ma abbiamo dalla nostra parte l’efficacia della preghiera di Gesù. E con la sua grazia possiamo tuffarci nel gorgo delle problematiche della storia, anche quelle complesse come la pandemia, da uomini dello Spirito, cittadini responsabili, esempi di come il Cristiano si fa carico della storia.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona